

Omaggio

Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra

Sezione di Reggio Calabria

IL PRESIDENTE
Sen. Michele Barbaro

ECORATI AL V. M.

CALABRIA

Invalidi di Guerra



LA DIVISIONE "BRESCIA"

da EL AGHEILA a EL ALAMEIN

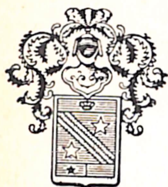
GENNAIO - LUGLIO 1942

●

19° } Fanteria
20°
1° Articelere } Medaglia d'oro al valore

27° Batt. Genio guastatori - Medaglia d'arg.

Tip De Franco - R. C. - Tel. 22972



ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO FRA DECORATI AL V. M.
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA





Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra
Sezione di Reggio Calabria

LA DIVISIONE "BRESCIA"

da EL AGHEILA a EL ALAMEIN

GENNAIO - LUGLIO 1942

19° } Fanteria
20° }
1° Articelere } Medaglia d'oro al valore

27° Batt. Genio guastatori - Medaglia d'arg.

Tip. De Franco - R. C. - Tel. 22972

« Genti calabresi in caki ascesero il Calvario come i devoti; conobbero lo strazio dell'anima; subirono i patimenti della fame e della sete; il martirio delle sabbie infuocate e dei cieli arroventati; conobbero le ansie dell'approccio; la martellante durezza degli acciai di terra, dell'aria e del mare; s'inebbriarono di rischi e di aspri cimenti nella divina religione del Dovere ».

L' AUTORE

Il Generale di C. d'A. GIACOMO LOMBARDI, nato a Dronero da ceppo di benemeriti patrioti piemontesi.

Percorse nel Corpo degli Alpini i gradi da Sottotenente a Colonnello combattendo nelle campagne di guerra : Italo–Turca; Libia; Conflitto mondiale 1915 - 18 e Fronte Occidentale. Col grado di generale di brigata e di divisione combattè in Africa Settentrionale negli anni 1941 - 42 quale comandante della fanteria della divisione Pavia e, poscia, comandante delle divisioni Trento e Brescia. Questa ultima, dal Gennaio al Lugiio 1942, quando, dopo inesorabili, gloriose vicende venne semidistrutta.

Sul campo di battaglia di El Alamein venne gravemente ferito e mutilato dopo aver subito la cattura ed essersi, con stratagemma, liberato.

Conta al suo attivo :

- *La croce di cavaliere dell' Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione :*

« Assunto il comando di una divisione di fanteria (Brescia) dopo il difficile periodo di ripiegamento in Marmarica, la riordinava ed infondeva a tutti i suoi dipendenti fiducia in una ripresa vittoriosa delle operazioni. Venuto il giorno dell' avanzata, con perizia e coraggio guidava per un lungo duro periodo e per oltre 700 Km. i suoi valorosi reggimenti sulla via della vittoria, lasciando il suo posto solo in seguito a grave ferita riportata sul campo di battaglia ».

- *Una medaglia d' argento al Valor Militare sul campo ;*
- *quattro medaglie di bronzo al V. M. di cui una sul campo ;*
- *le croci di ferro di 1ª e 2ª classe conferitegli sul campo dal Maresciallo Rommel ;*
- *gli sono state attribuite 11 campagne di guerra, che, aggiunte agli anni di servizio prestato, gli meritarono la Medaglia d' Oro Mauriziana per 10 lustri di benemerito servizio militare.*
- *Per le sue multiformi prestazioni di carattere sociale ed assistenziale venne insignito dal Capo dello Stato della Stella di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.*

CAMPAGNE

19° RGT. FANTERIA "SUPERARSI E VINCERE„

Campagne di guerra

1848–49	d'indipendenza	2 Cav. ord. mil. Savoia
1866	Liberazione del Veneto	2 medaglie d'argento
1870	Unità d'Italia	2 medaglie di bronzo
1915–18	Italo–Austriaca	1 medaglia d oro
1935–36	Italo–Etiopica	
1940–43	Italo–Inglese	

Carso	Bosco Cappuccio
	S. Michele attacco dei gas 1916
Francia	Bligny
	Chemin des Dames
Etiopia	Endertà
	Tembien

20° FANTERIA "UT BRIXIA LEONES„

1848–49		2 Cav. ord. mil. Savoia
1866		2 medaglie argento
1870		2 medaglie di bronzo
– 1887	Eritrea	1 medaglia d'oro
– 1911–12	Italo–Turca	
1915–18		
1935–36		
1940–43		

come il 19° Ftr.

festa del rgt. per entrambi 15 luglio.

19° E 20° REGG. FANTERIA "BRESCIA„

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

« In trentaquattro mesi di lotta in Africa dava continue, luminose prove di granitica saldezza e di incrollabile fede nel successo. Riordinatosi al termine della dura battaglia della Marmarica, riaffrontava la lotta con ardore ed invitto spirito guerriero. In numerosi attacchi e nella conquista di munitissima piazza, i suoi reparti rifulsero per tenacia e aggressività; imponendosi vittoriosamente all'avversario numericamente superiore e formidabilmente armato. In seguito, in una fase incerta della lotta difensiva, conteneva per tre giorni l'urto di ingenti forze avversarie che, poscia, contrattaccava con impeto, impossessandosi di importante posizione duramente contesa. Spirito di sacrificio e virtù guerriere brillarono nelle estenuanti tappe della dura avanzata svoltasi per oltre 700 chilometri e ove i figli della ferrea e generosa Calabria suggellarono col sangue uno dei più brillanti successi dell'Esercito Italiano. El Mechili, - Segnali - Ain El Gazala - Tobruk - El Alamein (A. S.) 26 maggio - 30 luglio 1942, Decreto 1/12/1951 - B. U. 1952 pag. 628.

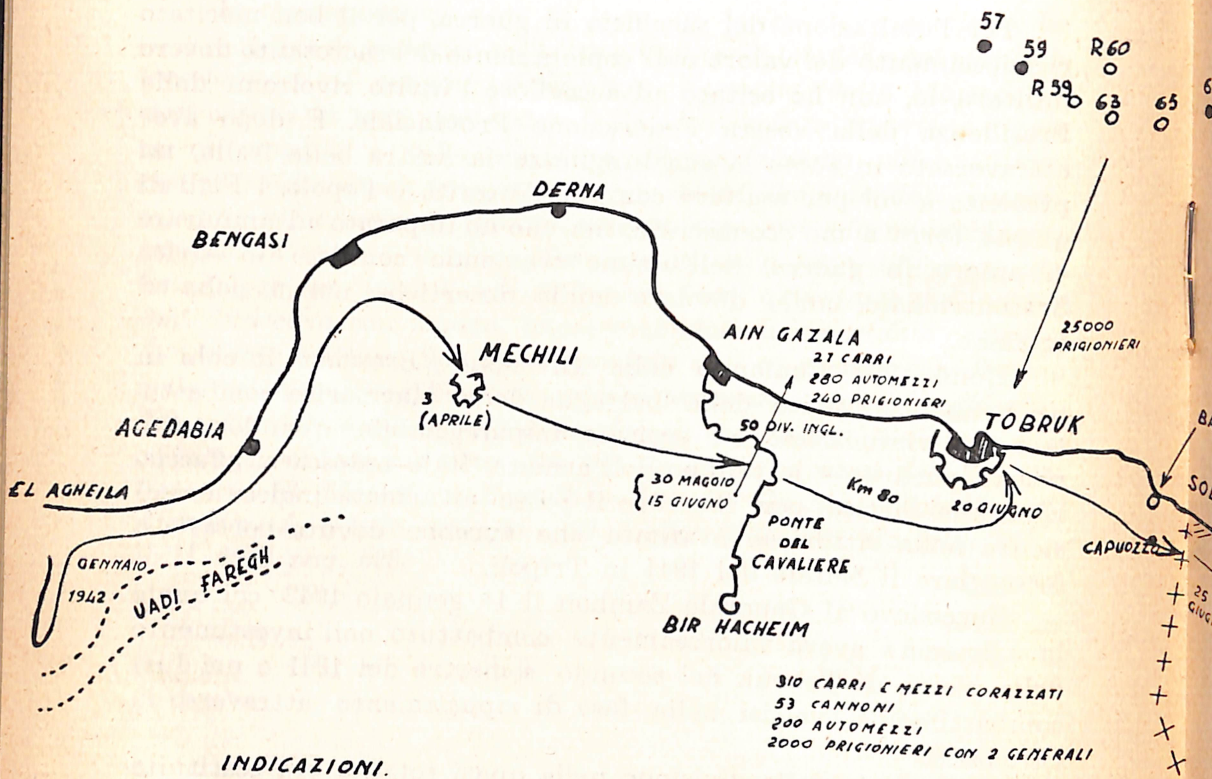
I Calabresi della Divisione "Brescia,,

Per l'esaltazione del sacrificio in guerra, per il ben meritato riconoscimento del valore nell'espletamento del sacrosanto dovere militare, io, non ho esitato ad accogliere l'invito rivoltomi dalla Presidenza della vostra Federazione Provinciale. E dopo aver attraversato in tutta la sua lunghezza la nostra bella Italia, mi presento a voi per esaltare con voi, Autorità e Popolo, i Figli di questa terra a me sconosciuta, ma che ho imparato ad ammirare ed amare in guerra, nell'ultimo tremendo conflitto in Africa Settentrionale, nelle desolate lande desertiche marmariche ed egiziane.

L'onore del Comando della Divisione « Brescia » lo ebbi in un momento tragico della battaglia della Marmarica combattutasi con virtuosismo ed eroismo impareggiabile, quando tutto pareva perduto e le truppe dell'armata Italo–tedesca si affacciavano alla Sirtica per sbarrare il passo all'armata inglese ormai sicura nella vittoriosa avanzata che avrebbe dovuto portarla a festeggiare il Natale del 1941 in Tripoli.

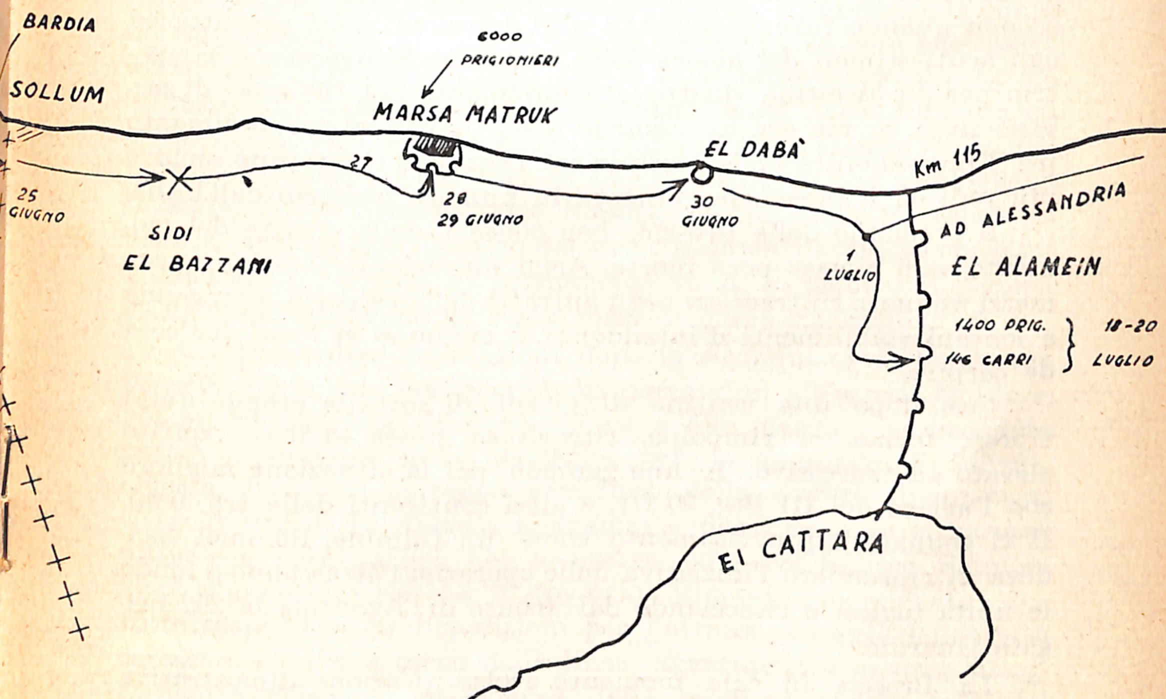
Succedevo al Generale Zambon il 1° gennaio 1942 col quale la « Brescia » aveva valorosamente combattuto nell'investimento della piazza di Tobruk nel secondo semestre del 1941 e nei duri combattimenti svoltisi nella fase di ripiegamento attraverso la Cirenaica.

La fanteria della divisione nella quasi totalità era costituita da vostra gente che giudicai subito di eccellente qualità: uomini di dura tempra che, assaliti dalla sventura, si manifestavano più forti di essa, piegandosi senza spezzarsi ai colpi terribili della mazza inglese; alle traversie e sofferenze dell'infernale battaglia in ritirata protrattasi per 45 giorni. Là, a sud di El Aghelia, quegli uomini dal fisico malconcio, ma dallo spirito indomito, erano mortificati e sfiduciati. Vi contribuivano le condizioni materiali di vita alle quali erano ridotti per mancanza di tutto. I più erano seminudi e scalzi e mal sopportavano il clima incostante che era gelido di notte e soffocante di giorno, che intristiva e metteva a dura prova i visceri già sofferenti per gli stra-



INDICAZIONI.

LA DIVISIONE "BRESCIA"
NELLA GRANDE OFFENSIVA
DEL 1° SEMESTRE 1942


BARDIA
SOLLUM
25 GIUGNO
SIDI EL BAZZAMI
6000 PRIGIONIERI
MARSA MATRUK
27
28 29 GIUGNO
EL DABÀ
30 GIUGNO
Km 115
AD ALESSANDRIA
1 LUGLIO
EL ALAMEIN
1400 PRIG.
146 CARRI
18-20 LUGLIO
Ei CATTARA

pazzi ed il disordine nell'alimentazione. Molti generi scarseggiavano e quasi del tutto mancavano le verdure con le loro vitamine; il pane era malamente sostituito da galletta frantumata polverulenta. e lo scatolame era di incerta qualità. L'acqua scarseggiava. Talora mancava del tutto e gli uomini erano assetati e luridi. Vino e caffè non se ne vedeva più da oltre un mese. Il soldato in questa atmosfera da qualunque parte si voltasse non trovava che spine acutissime. La spossatezza si notava anche nei quadri sotto forma di esaurimento fisico e sofferenze varie. La durissima prova superata, tutta privazioni, pericoli e sacrifici aveva messo a nudo le doti eccellenti di quel personale apparentemente fiaccato. E come avviene per talune erbe che devono venir pestate acciocchè emanino il loro profumo, così fu di quelle nature d'uomini, che non mostrarono l'eccellenza del carattere se non quando furono soggette alle delusioni della sconfitta ed agli acuti stimoli del dolore fisico e morale. S'invocava il rimpatrio per gli aventine diritto al compimento del 18° mese di servizio in A. S., ma era un assurdo il dar corso al provvedimento per l'impossibilità delle sostituzioni. I convogli si facevano sempre più radi ed il personale giungeva in numero irrisorio dall'Italia.

Il Comando della Brescia, ben conscio della gravità del momento, non rimase però inerte. Armi, munizioni, materiali, automezzi vennero rintracciati negli anfratti delle retrovie, attingendo a lontani stabilimenti d'intendenza, e ovunque vi fosse qualcosa da carpire.

Così, dopo una ventina di giorni di sosta la grande unità riprese forma, si rimpolpò, ritrovò se stessa ed il suo spirito elevato ed aggressivo. A fine gennaio poi la situazione migliorò con l'arrivo del III Btg. 20 ftr. e altri contigenti delle tre armi. Il 21 gennaio improvvisamente come un fulmine, Rommel decideva di riprendere l'iniziativa delle operazioni attaccando a fondo le unità inglesi e ricacciando dal fronte di Agedabia la 200 brigata Guardie.

La Brescia in tale momento svolse un'azione dimostrativa tendente a sviare l'attenzione dall'attacco principale e riuscì nel compito affidatole. Si riprese l'avanzata e, man mano che le unità corazzate progredivano riconquistando la Cirenaica occidentale,

le divisioni di fanteria svolgevano azioni di rastrellamento e di consolidamento. La Brescia, a sbalzi, raggiunse El Mechili dove costituì la difesa sud della linea che comprendeva la zona di Bengasi. Si era ai primi di aprile. Mancando di elementi motocorazzati per l'azione esplorante, essa veniva integrata da un raggruppamento motocorazzato tedesco in arrivo dal continente. Data l'importanza del nodo di El Mechili, il cui possesso avrebbe dato al nemico possibilità di azione sul tergo dello schieramento italo-tedesco, il caposaldo divisionale della Brescia fu oggetto di particolari attenzioni da parte del gen. Rommel con assegnazioni di artiglierie modernissime e di molte mine anticarro e materiali di difesa. Egli stesso volle frequentemente accertarsi con ricognizioni e visite che lo schieramento fosse forte e potentemente aggressivo. Il Gen.le Rommel amava la Brescia che considerava fra le più efficienti e solide divisioni italiane. Apprezzava la bontà del suo personale, lo spirito che vi dominava, la resa aggressiva nella lotta ravvicinata; per lui il «Calabrese» era un ottimo soldato. Ed i Calabresi lo ricambiavano della loro simpatia ed anche della loro ammirazione. Se lo vedevano spesso vicino nei momenti cruciali e artefice di quelle manovre che seminavano il panico fra le file avversarie. Rommel ne ammirava la resistenza fisica rilevando che nessuno dei suoi dipendenti tedeschi riuscisce a superare i 7-8 mesi di permanenza in A. S., mentre, in genere, i Calabresi contavano 20 e più mesi di clima coloniale.

Col progredire delle azioni dopo la riconquista di Bengasi la Brescia compì due poderosi sbalzi portandosi a Segnali Nordo e, poi, ad El Cherima di dove mosse a fine maggio per prendere parte importante nella battaglia per la conquista di Tobruk. Questa ebbe uno sviluppo grandioso della durata di un mese circa. A sud di El Agheila si combattè duramente in situazione difficile e poco mancò che la nostra offensiva fallisse. Rommel giocò d'azzardo e rischiò il rovescio. Rimase imbottigliato; dovette sospendere le disposizioni per l'attacco generale delle unità corazzate contro il tergo della linea avversaria, e assunse atteggiamento difensivo nell'attesa della risoluzione della crisi dei rifornimenti.

La relazione del nostro Ministero della Difesa edita nel 1951

dice testualmente « Sicchè nella notte sul 30 maggio, dopo tre giorni di aspri combattimenti, non essendo riuscito a raggiungere la Balbia ed avendo ormai esaurito le scorte al seguito, il gen. Rommel, allo scopo di ristabilire al più presto un corridoio di alimentazione, spostava le proprie forze corazzate verso occidente lungo la Trigh. Capuzzo, per congiungersi con il X C. d'A. nei pressi di Mteifel El Chebir, in modo da aprirsi il varco per i rifornimenti ». E questo varco di importanza essenziale venne aperto dalla Brescia e validamente difeso da un btg. del 19° fanteria contro la violenta reazione scatenata dagli inglesi. Lo stesso nemico, nel bollettino del Cairo del 2 giugno, diceva « Quantunque incessantemente attaccato dalle nostre forze corazzate e dalla Raf, il nemico è parzialmente riuscito nel suo scopo ed ha stabilito considerevoli forze di artiglieria e anticarro in posizione a copertura dei varchi con l'obbiettivo di impedire la loro chiusura da parte delle nostre forze corazzate. Frattanto i varchi sono sotto il fuoco costante della nostra artiglieria e sotto gli attacchi della Raf ».

Che la posizione della Brescia in quel drammatico combattimento fosse di eccezionale gravità lo conferma la denominazione di « Calderone del diavolo » adottata dagli inglesi nelle loro comunicazioni.

La Brescia assolse in pieno il proprio compito ed ebbe dal Generale Rommel e dal Comandante del X Corpo d'Armata Gen.le Gioda l'ambito elogio per il comportamento del personale. In quella I^a fase della battaglia fra il 29 maggio ed il 4 giugno venivano distrutti o catturati agli inglesi: 310 carri armati, autoblinde o mezzi corazzati, 53 cannoni, 200 automezzi e fatti 2.000 prigionieri fra cui due generali.

Sarebbe molto interessante il diffondersi su questa battaglia dagli inglesi denominata del « Varco » in virtù delle violenti azioni nelle quali così ben si distinse la « Brescia ».

Ma un cenno va fatto ancora sull'epilogo della stessa quando, nella notte sul 15 giugno, la 50 Div. inglese forzò lo schieramento della « Brescia » per buttarsi nel deserto e mettersi in salvo. L'azione le riuscì ma a ben caro prezzo. Il 20° fanteria che era schierato su quel fronte, malgrado la rarefazione dei capisaldi e le notevoli perdite subite, reagiva con tale tempestività e violen-

za da distruggere 27 carri armati ed oltre 280 automezzi carichi di munizioni e carburante, catturare 240 prigionieri compresi alcuni ufficiali superiori, molte armi e materiali di ogni genere. Il 20° fanteria ebbe quella notte 27 caduti. Seguì lo spinoso trasferimento da El Chebir a Tobruk dove il Generale Rommel attendeva la Brescia per investire da Sud-Est la piazza fortificata. Molti autocarri erano andati distrutti ed ogni altro mezzo era impegnato per lo spostamento dell'Armata dalla zona di Gazala a quella di Tobruk. La Brescia ebbe qualche aiuto, ma dovette compiere il tragitto in gran parte a piedi con un caldo infernale, al corto di acqua.

Ammirai in quei giorni lo spirito di sacrificio dei Calabresi, la loro resistenza fisica, l'abnegazione con la quale sopportavano il tormento della fame e della sete. Molti procedevano a piedi scalzi, trascinando faticosamente nelle sabbie le armi anticarro legate con funi di circostanza. Chi vide la Brescia in marcia ebbe esclamazioni di stupore e di ammirazione. Molti dei fanti non avevano più aspetto umano, ridotti com'erano a larve impastate di polvere e sudore. Però con la tenace volontà singola e collettiva, confortata dall'aiuto divino, dopo due giorni di estenuante marcia, la Brescia, superati gli 80 Km. di pista desertica, giunse in porto. Tobruk aveva raccolto i reparti inglesi scampati da Gazala coi quali la guarnigione poteva vantare un corpo di difesa validissimo. La piazza era potentemente armata e costituiva perno strategico per una nuova vagheggiata riconquista della Cirenaica. Rommel impartì le disposizioni per l'attacco il 16 giugno assegnando alla Brescia l'importante incarico di diretta collaborazione con la 90° Div. tedesca nello sfondamento della cinta fortificata.

Si dice che talvolta in guerra si compiono miracoli, ed io, in tutta buona fede, posso affermare che in questa circostanza la Brescia compì un miracolo trovandosi puntuale, secondo l'ordine ricevuto, sotto la cinta fortificata di Tobruk, alle due del 20, pronta a sferrare l'attacco all'alba di quel giorno. Il settore di sfondamento corrispondeva a quello scelto dagli inglesi nel gennaio 1941, quando la piazza venne da essi occupata. Anche la Direzione d'attacco era press'a poco la stessa. La Brescia, forte

di 5 battaglioni con 4 gruppi d'artiglieria fronteggiava il tratto della cinta fortificata in cui doveva aprirsi la breccia. Ai lati, in posizione avanzata, era schierata la 90° Divisione tedesca rinforzata da unità corazzate e reparti pionieri. L'azione fu violentissima. Tutto il settore d'attacco era un inferno di ferro e fuoco, la terra sussultava per le tremende esplosioni e l'aria era resa irrespirabile per il fumo e la polvere che toglievano ogni visibilità. In tale caos i reparti d'assalto, i pionieri e guastatori agendo sotto l'arco delle traiettorie, irruppero nel profondo fosso anticarro trasformandone i fianchi in rampe percorribili dai carri. Le difese accessorie vennero distrutte ed un varco venne aperto. I primi fortini ad essere attaccati furono l'R. 61, R 60 e l'R 63, fra questo e l'R 65 eravi il varco d'entrata. La reazione nemica intensificò seminando perdite. Fu allora che le fanterie della Brescia si lanciarono all'assalto dei fortini. Parte del 20° fanteria investì l'R 57 e l'R 59, che, dopo serrata lotta ravvicinata, cedettero. Un BTG. del 19° conquistò altre opere allargando la breccia per la quale le unità corazzate tedesche irruppero nell'organizzazione difensiva inglese dilagando ed annientando con l'ausilio delle rimanenti truppe di fanteria della Brescia e della 90ª leggera i singoli apprestamenti difensivi. Tobruk entrava così in agonia e nella stessa giornata capitolava. Vennero catturati 25.000 uomini e tutta l'attrezzatura tecnica e logistica in piena efficienza. Anche la Brescia potè ben rifornirsi di armi, munizioni, automezzi e vettovaglie; queste ultime costituenti il tocca sana per gli uomini quasi sfibrati dalle estenuanti fatiche dei combattimenti e delle piste. La Brescia usciva vittoriosa, ma decimata nei propri effettivi e purtroppo la partita non era ancora chiusa. L'occupazione di Tobruk segnò il maggior successo di tutta la campagna in A. S. e resterà nella storia militare quale luminosa affermazione di tenacia ed ardimento operativo sia delle truppe corazzate, sia dei pionieri e guastatori, e sia della fanteria di linea, fra cui ebbe a primeggiare la Brescia coi suoi valorosi Calabresi.

Questa fu la prima parte della grande avventura che doveva chiudersi un mese dopo sull'insanguinato deserto di El Alamein. In merito alla seconda parte i fatti possono compendiarsi

nelle due grandi vicende: la conquista di Marsa Matruk e la tenace estrema lotta per rompere il fronte di El Alamein.

La Brescia rinvigorita ed in parte motorizzata in virtù della preda bellica di Tobruk, varcò il confine egiziano il 25 giugno raggiungendo la zona di Bug Bug. Colà pervenne da Rommel l'ordine di operazione per la conquista di Marsa Matruk. Sotto violenta azione aerea la Brescia prese la formazione di combattimento ed avanzò fin contro i campi minati che cingevano la piazza. Risultando troppo oneroso l'attacco da Ovest il Gen. Rommel ordinò al X C. d'A. (Divisioni Pavia e Brescia) lo spostamento sul lato sud al fine di combinare l'azione con la 90ª Div. leggera tedesca. Il movimento ebbe luogo nella notte sul 28 e fu veramente massacrante per le offese aeree e le azioni di disturbo ad opera di reparti usciti dalle opere.

L'attacco vero e proprio, iniziato verso le 14, potè progredire lentamente a causa della forte reazione nemica; furono tuttavia catturati numerosi prigionieri con armi e materiali. A notte l'avanzata procedette lentamente, mentre alcune colonne motorizzate nemiche, approfittando dell'oscurità e degli intervalli fra le nostre unità, defluirono dalla piazza per guadagnare il sud e sfuggire all'inevitabile accerchiamento. Era il preludio della resa. Infatti, il 29 mattina, occupate le marginali difese, le truppe irruppero in Marsa Matruk. Tutto vi ardeva e tremendi scoppi segnavano la distruzione dei grandi depositi di munizioni. Complessivamente vennero catturati 6000 uomini, molte artiglierie e ricchi depositi di viveri e carburanti. Le nostre perdite non furono gravi, mentre, purtroppo, la scarsezza dei mezzi di trasporto aveva imposto il disseminamento delle unità lungo il percorso. Il 19° attendeva di spostarsi dalla zona di Tobruk, ed il 20° era ridotto ad un Battaglione; il II. Ciononostante la Brescia rinforzata dal II Btg. 27 fanteria non ebbe sosta e l'inseguimento dei fuggiaschi proseguì fino a Fuka, El Dabà ove vennero catturati gli impianti logistici comprendenti magazzini d'armata coi forni ancora accesi ed il pane pronto per lo sforno. Il 1 luglio la Brescia giungeva sulle posizioni antistanti alla linea di El Alamein assumendo nella notte uno schieramento molto intervallato e di dubbia consistenza. Il personale dava manifesti segni di

stanchezza, nè era possibile concedere allo stesso il benchè minimo riposo. L'ultima fase dell'avvicinamento era stata soggetta a brevi, aspri attacchi nemici sul fianco e a tergo che procurarono falcidie nell'autocarreggio di combattimento e dei servizi.

Frattanto sotto la pressione delle truppe inseguitrici, il nemico era ripiegato disordinatamente sulla linea El Alamein–Deir El Cattara, dove il Generale Aukinlech aveva approntato una nuova più solida organizzazione difensiva, costituita da lavori a carattere campale con opere di calcestruzzo e postazioni di artiglieria ben protette. Su tale posizione si schierarono il mattino del 1° luglio approssimativamente: circa 30 battaglioni, 400 bocche da fuoco e 150 carri armati. In seconda schiera due divisioni di cui l'australiana di recente affluita dal Medio Oriente. Inoltre, erano in arrivo alcune grandi unità ad effettivi ed armamenti completi. La situazione, pertanto, si presentava tuttaltro che favorevole. A truppe provatissime si opponeva una considerevole forza favorita da apprestamenti di notevole consistenza ben coperti da vasti campi minati. Ciò malgrado nei primi giorni di luglio si tentò lo sfondamento che non riuscì, malgrado l'avvenuta occupazione del caposaldo centrale di Deir el Seim. L'Ariete andò quasi distrutta e le altre unità subirono notevoli perdite valutate in 25 Ufficiali, 550 uomini di truppa, 30 bocche da fuoco e una settantina di automezzi. L'azione aerea contribuì efficacemente ad arrestare l'attacco delle colonne italo-tedesche le quali, pur riuscendo in alcuni punti a penetrare sensibilmente nel dispositivo nemico, non pervennero a realizzare lo sfondamento concepito. Al terzo giorno il logorio dei mezzi era tale da consigliare una sosta nelle operazioni, tanto più che si delineava una grave crisi di munizioni. Le unità italo-tedesche ed in particolare la Brescia, provate da mesi ininterrotti di lotta, ridotte negli effettivi e nei mezzi, passate da un combattimento all'altro continuamente in movimento non potevano affrontare ulteriori sforzi nei confronti di un nemico che portava in campo forze fresche e utilizzava efficienti apprestamenti difensivi. Questo ordine di sosta fu per tutti una dura delusione: quanto era stato compiuto dal 21 gennaio 1942 in poi aveva assunto il ritmo di una irrefrenabile galoppata e un sapore di leggenda. Ma in quel

momento tutti ebbero la sensazione che la speranza del successo definitivo dovesse essere abbandonata. Davanti all'aspro terreno della depressione di El Cattara le truppe italo-tedesche nella notte sul 4 luglio deponevano il loro sogno di giungere al Canale; sogno che avrebbe ricompensato tutti i loro sacrifici e premiato il loro valore di combattenti. Cessato il campo del meraviglioso e dell'imprevisto, subentravano le incertezze e le dure incognite delle aride cifre della logistica, dalle quali potevansi prevedere gli infausti avvenimenti che portarono nei mesi successivi allo annientamento del fronte italo-tedesco. I combattimenti in difensiva segnarono momenti durissimi per le nostre divisioni ed in particolare l'attacco britannico per assicurarsi il possesso delle alture del Ruweisat nel settore centrale, segnò un poderoso colpo per la Brescia. Fu il 15 luglio. Il nemico ritenendo in parte sguarnito il settore centrale attaccò con la 1ª Divisione corazzata, la 2ª Div. neozelandese ed elementi della 5ª Divisione indiana. Nell'irruenza dell'improvviso attacco riuscivano a sopraffare alcuni capisaldi della Brescia largamente intervallati e con scarsa potenza di fuoco. Travolgevano il comando tattico della Divisione catturandolo. Questo, però, con abile mossa, il giorno successivo riusciva a sottrarsi alla cattura.

Il pronto intervento della 15ª divisione corazzata tedesca salvava la situazione, che rimaneva pur sempre assai grave per le forti perdite subite dalle divisioni di fanteria, specie dalla Brescia e dalla Pavia. Si manifestava così la forte crisi nella consistenza dell'Armata italo-tedesca che indusse Rommel a prospettare l'opportunità di ripiegare al confine egiziano. Ciò, anche perchè nessun immediato apporto era lecito sperare di nuove unità, il cui afflusso si compiva con grande lentezza e con elementi non preparati alla lotta. Per contro, il nemico andava aumentando di giorno in giorno i propri effettivi fra cui l'arrivo in Egitto di un convoglio proveniente dall'India con tre reggimenti d'artiglieria ed una brigata corazzata, tutti americani. I carri erano del tipo pesante con cannone da 75 mm. La Brescia rimase in vita con l'arrivo dei reparti del 19° fanteria che si erano attardati per mancanza di automezzi. E con questi reparti, ed i resti del 20° fanteria, la divisione prese parte attiva all'azione che il Generale

Auchinlek condusse personalmente per sfondare il centro dello schieramento per separare le forze italo-tedesche ed in seguito annientare i tronconi. La battaglia fu durissima. Le nostre truppe, prodigandosi in eroismi e vincendo ogni stanchezza, riuscivano ad avere ragione del nemico, mantenendo saldamente quasi tutte le posizioni, riconquistando le località momentaneamente passate al nemico, catturando 1400 prigionieri e distruggendo 146 carri britannici di cui la maggior parte pesanti.

Delle truppe italiane particolarmente si distinsero due battaglioni della Trento; il 28 ftr. e il 26 art. della Pavia; il 19° rgt. ftr. ed il 1° Reggimento art. celere della Brescia; ed il 132 rgt. art. dell'Ariete.

Con questa battaglia aveva termine il grande ciclo operativo iniziatosi il 26 maggio e nel quale il bilancio complessivo delle perdite dell'A. I. T. fra morti, feriti e dispersi fu di 27.600 uomini di cui 15.170 italiani. Seguirono le infauste operazioni del settembre ed infine quelle del novembre che segnarono la distruzione delle forze italo-tedesche.

La Brescia partecipò alle varie battaglie fino in fondo, però con effettivi non più strettamente regionali. I Calabresi avevano brillato di luce vivissima e di essi rimaneva la rinomanza che aveva sapore di epopea.

* * *

Fanti Calabresi, piccoli, grandi uomini, esponenti di una regione nobile, pura ed eroica, ove sempre ha regnato e sempre regnerà il culto e la poesia per gli impulsi nobili e grandi, il vostro olocausto appare oggi, dopo gli avvenimenti del terribile conflitto, come una lontana vicenda spoglia di colore e di interesse. Le vostre gesta languono nei ricordi dei pochi testimoni oculari, senza quel riconoscimento che altri ebbero con minor sacrificio e maggior tornaconto, mentre in aggiunta voi vi martoriaste nella alternativa del sacrificio vanamente compiuto. Non maledite il vostro destino; voi dovete essere orgogliosi per aver tenuto sempre molto in alto il prestigio della vostra stirpe guerriera. Di ciò facciamo fede noi, vostri Capi e Comandanti, riconoscenti ed ammirati.

Gen.le GIACOMO LOMBARDI

già Comandante della Div. Brescia dal 1 gennaio al 20 luglio 1942